

# LA COLLEZIONE RACCONTA



Studio d'arte Gherardi  
Parma



# LA COLLEZIONE RACCONTA

*Vendita di una raccolta privata di dipinti napoletani*

9 settembre - 31 ottobre 2023

Studio d'arte Gherardi  
Parma



*Alla magica Millina senza la quale  
non sarei riuscito a realizzare  
il mio sogno.*

*D.G.*



L. Senbach

# La collezione racconta

*Francesca Sandrini*

*Nessuno può amare più di me questa strana  
e divina cosa che è Napoli.*

Lettera di Vincenzo Migliaro ad Alfredo Schettini

“Confesso che mi riesce estremamente difficile capire l’animo degli uomini incuranti delle cose e della casa. [...] La casa è l’uomo, *tel le logis, tel le maître*”.

Così scriveva Mario Praz nel 1964 in quel volume fondamentale che fu *La filosofia dell’arredamento*, dove, per la prima volta in maniera organica, la storia degli arredi e del collezionismo diventava strumento e specchio della storia dell’uomo nei secoli. Lo scrittore, al quale si deve la nascita della critica del gusto, aggiungeva che “il vero appassionato d’arredamento è come un erborista: sceglie fior da fiore, raccoglie, assortisce, armonizza e non si stanca mai di perfezionare”. Se questo pensiero era applicato principalmente al mobilio che “rivela lo spirito di un’epoca”, in realtà esso mantiene la sua validità anche per le collezioni di opere d’arte, realtà peraltro che lo stesso Praz, grande collezionista, ben conosceva e frequentava. E tale concetto è comune a tante raccolte private, che non sono frutto né eredità di antichi patrimoni aviti e famigliari, ma sono nate e sono state costruite pezzo dopo pezzo da appassionati cultori del gusto, di un gusto ovviamente personale e spesso in evoluzione negli anni: anche in una stessa collezione il senso del bello si modifica nel tempo, poiché cambia il sentire e la sensibilità, come è proprio dell’animo umano. E del resto capita di interrogarci su quanto possiamo capire delle persone dai quadri e dalle opere d’arte di cui si sono circondati: risposta difficile, forse impossibile, poiché tanti e diversificati sono i meccanismi e le motivazioni che inducono ad acquistare e raccogliere.

Queste riflessioni prendono spunto da una collezione di opere d’arte provenienti da Napoli che trovano esposizione (9 settembre - 31 ottobre 2023) presso lo Studio d’arte Gherardi. Si tratta di una ventina di quadri che escono da una collezione privata partenopea, costituita in decenni di attività da un benestante signore e dalle sue due figlie, venute a mancare qualche anno fa: non li abbiamo conosciuti, non sappiamo nulla di loro, di come e dove abbiano acquistato le opere, di quali siano stati i criteri e i moventi delle loro scelte, ma forse alcune di quelle stesse opere, testimoni discrete di passaggi e acquisti, saranno in grado di raccontare qualcosa. Piccoli indizi e tenui tracce del divenire di una collezione, sulla quale, in assenza di notizie, non possiamo fare che qualche suggestiva congettura.

Del radicamento dei collezionisti al territorio sono prova gli autori scelti, per buona parte pittori della scuola napoletana e napoletani per nascita o formazione, che, spaziando dalla metà dell’Ottocento alla prima metà del Novecento, furono innamorati cantori dei luoghi e della gente di quella città, capace di stregare e ammaliare, luogo di straordinaria vivacità culturale, fucina di artisti che spesso conquistavano la loro maturità a Parigi per

poi rientrare in patria. Il paesaggismo napoletano, che si era nutrito delle esperienze delle scuole di Posillipo e di Resina, definisce quindi il contesto prevalente in cui collocare le opere, che si rivelano espressione di come architetture, abitanti, bellezze naturali della città furono in grado di ispirare artisti di due/tre generazioni; non mancano tuttavia sporadiche incursioni dei nostri collezionisti in altri temi e generi, a indicare un gusto non eccessivamente selettivo, ma certo specchio delle mode, dell'epoca e del luogo in cui vissero, e comunque orientato, come si è detto, verso pittori di un preciso e non remoto arco temporale.

Scorrendo i soggetti, sembra di poter leggere una buona ricerca in ambito locale, che tuttavia si coniuga con acquisti su altri mercati, come indicano le etichette talora conservate posteriormente. Così per esempio la tela di Giuseppe Palizzi (Lanciano 1812-Parigi 1888), *Torrente in un paesaggio boschivo*, tanto intrisa del realismo della scuola di Barbizon e dei paesaggi della foresta di Fontainebleau, proviene da Parigi, come attesta la dichiarazione cartacea del 1932 rilasciata da Paul Tulino, che garantiva che “il quadro rappresentante un ruscello torrentizio in mezzo a un paesaggio boschivo che porta il timbro della vendita dell'atelier di Giuseppe Palizzi è una vera opera originale del Maestro”. L'acquisto da parte dei nostri collezionisti non avvenne però direttamente da Tulino, bensì da un altro commerciante milanese, Siro Carini Silti, che, sull'*Annuario generale d'Italia dell'Impero e dell'Albania del 1942-1943*, figurava tra i negozianti di “Quadri, stampe e oleografie” di Milano. Egli appose il proprio timbro sull'etichetta di Tulino e proprio a quest'ultimo vale la pena dedicare qualche riga. Mercante di origine fiorentina trasferitosi a Parigi con bottega in rue Victor Massé nel IX *arrondissement* (all'epoca quartiere modesto e lontano dalle grandi gallerie d'arte), Tulino fu attivo dagli anni Venti del Novecento ed era specializzato in arte italiana. Uomo senza troppi scrupoli, venne coinvolto in numerose transazioni di opere d'arte durante l'occupazione nazifascista e fece commercio di beni oggetto di spogliazione, espropri o vendite forzate; nel 1945-1946 fu indagato in varie inchieste per aver venduto alcune opere a Walter Bornheim, uno dei principali procacciatori di capolavori d'arte per Hermann Göring. Per quanto quel “*petit antiquaire*” parigino all'epoca fosse stato rapidamente rilasciato, oggi è stato pienamente dimostrato il suo rapporto con gli occupanti ai quali procurava beni spogliati.

Da Napoli invece, e probabilmente dalla Galleria Lauro dove fu esposta nel 1952, proviene la piccola, preziosa tavola di Antonio Mancini (Albano Laziale 1852-Roma 1930) *Ragazzo nello studio del pittore/Scugnizzo/Scugnizzo nello studio del pittore*. Il catalogo di quella esposizione registrava la provenienza dell'olio dalla raccolta del “Comm. Starace”; dopo il 1952 se ne perdevano le tracce. È facile quindi presumere che la nostra famiglia napoletana lo avesse acquistato proprio nel 1952 in quell'occasione, quando veniva descritto come “Scugnizzo ricavato dall'ombra e dal mistero del suppegno del suo studio di S. Gregorio Armeno: una nota di velluto turchino è l'unico colore che s'intravede addosso a questa figura di adolescente, dipinta in sordina”.

Vincenzo Irolli (Napoli 1860-1949), tra i grandi che caratterizzarono la scena partenopea e godette di tanta fortuna artistica e commerciale (ma non sempre di critica), è rappresentato dalla tavola *Riposo nei campi*, dove i colori dell'estate, caldi e solari,

sono messi a servizio, come spesso faceva, di una scena di vita di contadini scalzi e vestiti di stracci. Il verso dell'olio reca un timbro che certifica "Opera autentica di Vincenzo Irolli", su cui è presente una firma di incerta lettura, ma che potrebbe riferirsi a colui che ha rilasciato l'autentica. La targhetta in ottone ancora conservata identifica la paternità dell'opera e, sotto il nome Vincenzo Irolli, si legge la data 1860, anno di nascita del pittore; l'assenza della sua data di morte testimonia che essa fu apposta quando l'autore era ancora vivo. Non si esclude – ma manca una verifica diretta – che il soggetto possa essere identificato col dipinto *Una pausa*, esposto nel 1922 alla mostra Fiorentina Primavera, dove il pittore si presentò con otto opere ad olio.

Accanto a Irolli, ricordiamo Vincenzo Migliaro (Napoli 1858-1938): delle due tavolette esposte (tra le tantissime che l'artista quotidianamente faceva "per il commercio", come ricorda il suo biografo Alfredo Schettini nella monografia sul pittore del 1944, p. 161), l'una, *Toletta nel vicolo*, porta memoria della sua posizione di collocazione in una casa privata o in una mostra, ma, in quest'ultimo caso, non è dato sapere quale, tra le tante ove Migliaro espose; l'altra, *Portatrice d'acqua*, reca una nota di proprietà di Alessandro Coen nel 1944 e sarebbe quindi stata acquistata da questa persona di origine ebraica, di cui mancano notizie di identificazione. Questo secondo soggetto ricorda la *Donna di Capri/La Caprese*, dove Migliaro, durante un soggiorno caprese, ritrasse una portatrice d'acqua sullo sfondo del monte Solaro; il soggetto, ripreso nella nostra come in altre piccole tavole in forma molto semplificata e variata, è una reminiscenza del periodo isolano.

Se restano ignote le tracce di provenienza del *Ritorno dei pescatori* di Nicolas De Corsi (Odessa 1882-Torre del Greco 1956), della *Casa al sole* di Gennaro Villani (Napoli 1885-1948), del *Paesaggio* di Arturo Bacio Terracina (Napoli 1882-1958), la veduta *Napoli* – una tempera che si inserisce nella produzione su larga scala del golfo napoletano destinata a turisti e viaggiatori – conserva nel verso un'etichetta arancione che ne denuncia l'acquisto presso il negozio di arte ("Art store") di Anderson, in via Vittoria n. 6a e 6b a Napoli. Si trattava di uno dei punti vendita, specializzato in fotografie di opere e oggetti d'arte ("Photographs fine art. Publishers"), che erano stati aperti dal celebre fotografo italiano, ma di origine britannica, Domenico Anderson (Roma 1854-1938). Figlio di James, uno dei pionieri della fotografia a Roma, Domenico aveva proseguito l'attività del padre, subentrandogli alla morte nel 1877 nella conduzione aziendale, e si era indirizzato alla documentazione del patrimonio storico e artistico dell'Italia. Aveva sviluppato ed esteso la sua attività su tutto il territorio nazionale, raggiungendo anche località estere; potendo contare su collaborazioni con studiosi e storici dell'arte, arrivò a godere di straordinaria fama, in grado di competere solo con quella dei Fratelli Alinari di Firenze. Alla morte di Domenico, furono i suoi figli Alessandro, Giorgio e Guglielmo a prendere in mano l'attività, che durò fino al 1963, quando tutto l'archivio storico di oltre 30.000 negativi su lastre di vetro fu acquisito proprio dalla Fratelli Alinari. Tornando alla nostra veduta, tipico esempio delle *gouaches* souvenir per i viaggiatori di quello che un tempo si chiamava il *Grand Tour* e che soprattutto per l'intero Settecento e l'Ottocento si nutrì di questo prolifico e redditizio vedutismo turistico, essa fu acquisita presso

la rivendita napoletana, gestita o di proprietà di quel J. Clemente il cui nome figura in etichetta sotto quello di Anderson. Clemente, oltre a fotografie, vendeva anche oggetti artistici, come marmi e bronzi; la presenza della pubblicità di stampa e sviluppo in 24 ore della pellicola Kodak porta a datare l'etichetta dopo il 1888. L'utilizzo della lingua inglese testimonia della destinazione di questi prodotti napoletani al turismo internazionale, tipico di una città che a quell'epoca era la terza d'Europa per numero di abitanti e la prima d'Italia.

E proprio del gusto e del mercato napoletano generato dai viaggiatori del *Grand Tour* parla anche l'intenso *Ritratto di uomo* del 1887 realizzato da Giuseppe Costantini (Nola 1844-San Paolo Belsito 1894), pittore specializzato nelle scene di genere. Il gentiluomo qui effigiato (e non si esclude il tramite di una fotografia) si pone in orgogliosa posa di dandy aggiornato sulle ultime mode, sia in fatto di abbigliamento, che di tendenze: gli arredi sono improntati al gusto neostoricistico allora imperante, mentre alle sue spalle, sopra la scrivania, fa bella mostra di sé una copia di un bronzo pompeiano, ritrovato pochi anni prima, nel 1864, e presto oggetto cult per i viaggiatori italiani e stranieri. Si tratta del *Sileno pompeiano*, oggi al Museo Archeologico di Napoli, che divenne una delle tipiche sculture da *Grand Tour*. Il bronzo, che aveva anche una funzione pratica di sostegno, raffigura un Sileno ebbro che solleva in alto un serpente con l'intento di gettarlo a terra; la scultura fu riprodotta da fonderie napoletane, soprattutto dalla Fonderia Chiurazzi a fine Ottocento. Ecco quindi che il nostro elegante signore, evidentemente benestante e colto, o per lo meno così si vuole presentare, esibisce una di queste tante copie in bronzo tratte dall'antico (e si nota una variante nella posizione del supporto circolare sommitale); giova ricordare che, pochi anni dopo, nel 1895 un altro pittore napoletano, Enrico Lionne, eseguì un ritratto dello scrittore e giornalista Luigi Arnaldo Vassallo, noto come Gandolin, alle cui spalle è presente una riproduzione dello stesso Sileno.

Ci portano invece verso la metà del Novecento altri due pittori, che, pur essendo nativi di Napoli e pur raffigurando spesso la loro città, sono qui presenti con vedute di altri luoghi. È di Fausto Pratella (Napoli 1888-1964), figlio del più noto Attilio, un'immagine del 1943 di Frignano, piccolo centro dell'agro aversano in provincia di Caserta; in questa località la famiglia Pratella, compreso il quasi novantenne Attilio, si era rifugiata nel 1943 a causa dell'intensificarsi dei bombardamenti su Napoli. E proprio a questo periodo si riferiscono sia il nostro dipinto che varie altre opere dell'anziano Attilio, che a Frignano ritrovò nuova ispirazione osservando il paesaggio dal vero: ecco allora che le vedute invernali del luogo, i suoi boschi e i suoi alberi spogli vengono fissati sia dal padre che dal figlio Fausto, dando vita a esiti molto prossimi.

Di Gustavo Pisani (Napoli 1877-?) sono invece due paesaggi rurali, dai tersi colori estivi, del borgo toscano di Santa Colomba, forse acquistati (o commissionati?) essendo zona frequentata dai collezionisti. E di un rapporto non mediato dal mercato tra questi ultimi e il pittore Pisani parla anche un ritratto di cane, poiché non è un cane generico quello dipinto, ma è l'animale di proprietà dei nostri collezionisti. Si tratta quindi di un incarico diretto al paesista napoletano; la tela ci restituisce così la sola nota privata di cui disponiamo di questa famiglia.

Non mancano nella raccolta apparizioni di artisti di altre aree geografiche: citiamo anzitutto Carlo Balestrini (Milano 1868-1923), che, tra impronte impressioniste e suggestioni simboliste, è presente con la tela *et Benedictus fructus Ventris Tui*. Interessante la storia di questo quadro: nel 1901 il cavalier Vittorio Alinari bandì a Firenze un concorso che prevedeva la partecipazione con due temi: “una scena di famiglia, o un quadro tolto dalla Vita della Vergine”. Per ognuno dei due soggetti era assegnato un premio di lire 2000. La risposta degli artisti, vuoi anche per le tante esposizioni nazionali promosse in quegli anni, fu scarsa, vennero presentate una quarantina di opere delle quali solo cinque o sei furono ritenute degne di considerazione e tutte riferite al soggetto mariano. Il premio di quell’esposizione fiorentina del 1902 fu conferito a un’*Annunziata* di Stefano Bersani, ma la tela di Balestrini meritò attenzione tanto da essere acquistata da Alinari e venne menzionata sulla rivista “Emporium” (giugno 1902), dove appunto si dava notizia del “nuovo concorso Alinari”. Così di essa si scriveva: “Il Balestrini ci offre una Vergine assisa a piè d’una quercia, come assopita nel misterioso avvento dell’Angelo che appare in un rosato gioco di nuvole: e l’effetto è inteso con delicatezza”. Si aggiungeva che “per modernità non difettano le *Annunziate* del Bersani e di Carlo Balestrini; ma per quanto abbian cercato di aggiungere al tipo della Vergine un’aura di misticismo, le loro ricerche – a parte l’attuale concorso – resteranno di un valore secondario”. La tela di Balestrini fu esposta anche a Roma nel 1904-1905 all’Esposizione Internazionale Mariana a Palazzo del Laterano, promossa in occasione del cinquantenario del dogma dell’Immacolata Concezione proclamato da papa Pio IX. L’etichetta e la segnatura numerica presenti sul telaio ricordano proprio le presenze a queste mostre.

Alla Germania riporta il *Ritratto di giovane donna con perle* del bavarese Franz von Lenbach (Schrobenhausen 1836-Monaco di Baviera 1904), quotato e prolifico pittore tedesco, che dopo la formazione presso l’Accademia delle Arti figurative a Monaco, dove entrò nel 1854, compì un viaggio in Italia, venendo a contatto con i colori e la vita del meridione italiano. Negli anni si specializzò sempre più nella ritrattistica, ottenendo numerosissime e prestigiose commissioni dall’alta società tedesca e arrivando a fare ritratti a Otto von Bismarck (ripreso decine di volte), Richard Wagner, Franz Liszt, papa Leone XIII, oltre a re, principi e duchi, tanto da essere chiamato “il principe pittore di Monaco”. Rimane ignota la modalità di ingresso del pastello nella raccolta partenopea; non essendo datato, non possiamo sapere se esso fu realizzato durante un soggiorno italiano di Lenbach.

Sembra invece che non fosse rimasta memoria familiare della paternità del dipinto *Vasca monumentale con donna seduta e levriero*: l’olio, datato 1882 a Napoli, è firmato ma il nome appare di difficile lettura, potendosi decifrare solo Giov[anni]; sul telaio fu quindi apposta in data non precisata, ma relativamente recente, un’etichetta adesiva col nome “Giovanni Guida Napoli 1837-1895”. Per quanto non si sia in grado di interpretare con certezza la firma, si può comunque a ragione escludere che si tratti del pittore Guida; una possibile interpretazione porterebbe al nobile Giovanni Giudice Caracciolo (Napoli 1841-Capri 1920), principe di Luperano, ma si tratta di un’ipotesi.

Chiudiamo questo nostro insolito viaggio con il pittore Eduardo Dalbono (Napoli 1841-

1915), tra gli artisti più rappresentativi del paesaggismo napoletano e tra i più richiesti dalla committenza. Alfredo Schettini, nella monografia su Migliaro prima citata (pp. 49-51), scriveva che “la pittura di Dalbono è rimasta unica, senza eredi, nella sua trasfigurazione fantastica di una realtà trasportata nel mito pittorico”. Se non resta nessuna traccia di origine per la sua *Veduta di Castel Sant’Elmo*, ci piace ricordare che proprio a Parma, nel 1870, alla grandiosa Esposizione Nazionale di Belle Arti (1126 erano le opere in mostra), Dalbono fu presente con vari lavori. In mostra è anche il suo delizioso acquerello *Con i bambini al parco*, contrassegnato dalla dedica “Al caro amico Bracco”; quest’ultimo deve essere identificato con quel grande personaggio che fu Roberto Bracco, giornalista, scrittore, drammaturgo, convinto pacifista e antifascista, amico dei maggiori protagonisti della vita culturale, letteraria e artistica partenopea degli ultimi decenni dell’Ottocento e dei primi del Novecento. Proprio nel 2023 ricorrono gli ottant’anni dalla sua morte.

E in fondo ciò che accomuna queste opere, di cui abbiamo cercato di capire alcuni aspetti, è che esse sono espressione della vivacità culturale di Napoli, dei suoi artisti e dei suoi abitanti, indagatori gli uni, cultori gli altri di tutto ciò che la città rappresentava.

La collezione, arrivata oggi al termine della sua unitarietà in quanto tale, in assenza di un interesse conservativo all’interno della famiglia, tornerà a vivere nell’individualità dei quadri: ognuno di essi prenderà strade diverse, entrerà in case sconosciute, pronto a essere parte di altre collezioni, a inserirsi in nuovi circuiti, ma porterà traccia delle sue precedenti vite.

## BIBLIOGRAFIA CITATA

I tanti autori presenti in mostra, sui quali, in molti casi, è stata prodotta nel tempo ampia bibliografia critica, hanno imposto consultazioni di numerosi cataloghi di mostre, di aste e di rassegne varie, oltre che di siti specialistici e non; troppo lungo sarebbe un loro elenco. Data la notorietà degli artisti, si è pertanto deciso di citare solo i testi espressamente richiamati nel saggio.

*Annuario generale d'Italia dell'Impero e dell'Albania del 1942-1943*, Torino 1942.

*Catalogo delle opere esposte nella Mostra italiana d'Arti Belle in Parma 1870*, Parma 1870.

R.P. [PANTINI], *Il nuovo concorso Alinari*, in "Emporium", giugno 1902, vol. XV, n. 90, 1902, pp. 468-472.

PRAZ Mario, *La filosofia dell'arredamento. I mutamenti nel gusto della decorazione interna attraverso i secoli*, Milano 1964.

SCHETTINI Alfredo, *Vincenzo Migliaro*, Napoli 1944.

VIRNO Cinzia, *Antonio Mancini. Catalogo ragionato dell'opera. I La pittura ad olio su tela, tavola, carta e specchio*, Roma 2019.





Giuseppe Palizzi (Lanciano 1812-Parigi 1888)  
*Torrente in un paesaggio boschivo*  
Olio su tela; cm 35x60; firmato in basso a destra "G. Palizzi"



Antonio Mancini (Albano Laziale 1852-Roma 1930)  
*Ragazzo nello studio del pittore/Scugnizzo/Scugnizzo nello studio del pittore*  
Olio su tavola; cm 29x14,5; firmato nell'angolo inferiore destro "A. Mancini"



Vincenzo Irolli (Napoli 1860-1949)

*Riposo nei campi (Una pausa?)*

Olio su tavola; cm 50x70; firmato in basso a destra "V. Irolli"



Vincenzo Migliaro (Napoli 1858-1938)

*Toiletta nel vicolo*

Olio su tavola; cm 21x16; firmato in basso a sinistra "Migliaro"



Vincenzo Migliaro (Napoli 1858-1938)

*Portatrice d'acqua*

Olio su tavola; cm 15x17; firmato in basso a sinistra "Migliaro"



Nicolas De Corsi (Odessa 1882-Torre del Greco 1956)

*Ritorno dei pescatori*

Olio su masonite; cm 38,5x48,5; firmato in basso a sinistra "De Corsi"



Gennaro Villani (Napoli 1885-1948)

*Casa al sole*

Pastello su carta; cm 40x30; firmato in basso a sinistra "G. Villani"



Arturo Bacio Terracina (Napoli 1882-1958)  
*Paesaggio*  
Olio su tela, cm 50x70; firmato in basso a sinistra "A. Terracina"



Anonimo pittore napoletano (fine sec. XIX-inizio sec. XX)

*Napoli*

Tempera su carta; cm 18,5x32



Giuseppe Costantini (Nola 1844-San Paolo Belsito 1894)

*Ritratto di uomo*

Olio su tavola; cm 44,5x29; firmato e datato in basso a destra "G. Costantini 1887"



Fausto Pratella (Napoli 1888-1964)

*Veduta di Frignano*

Tecnica mista su carta; cm 49x58; firmato, locato e datato in basso a destra

“Fausto Pratella Frignano 10 - 1 - 43”



Gustavo Pisani (Napoli 1877-?)

*Casolare a Santa Colomba*

Olio su compensato; cm 30x40; firmato, locato e datato in basso a destra

“G. Pisani S. Colomba 19?7”



Gustavo Pisani (Napoli 1877-?)

*Il carro rosso*

Olio su compensato; cm 30x40; firmato, locato e datato in basso a sinistra

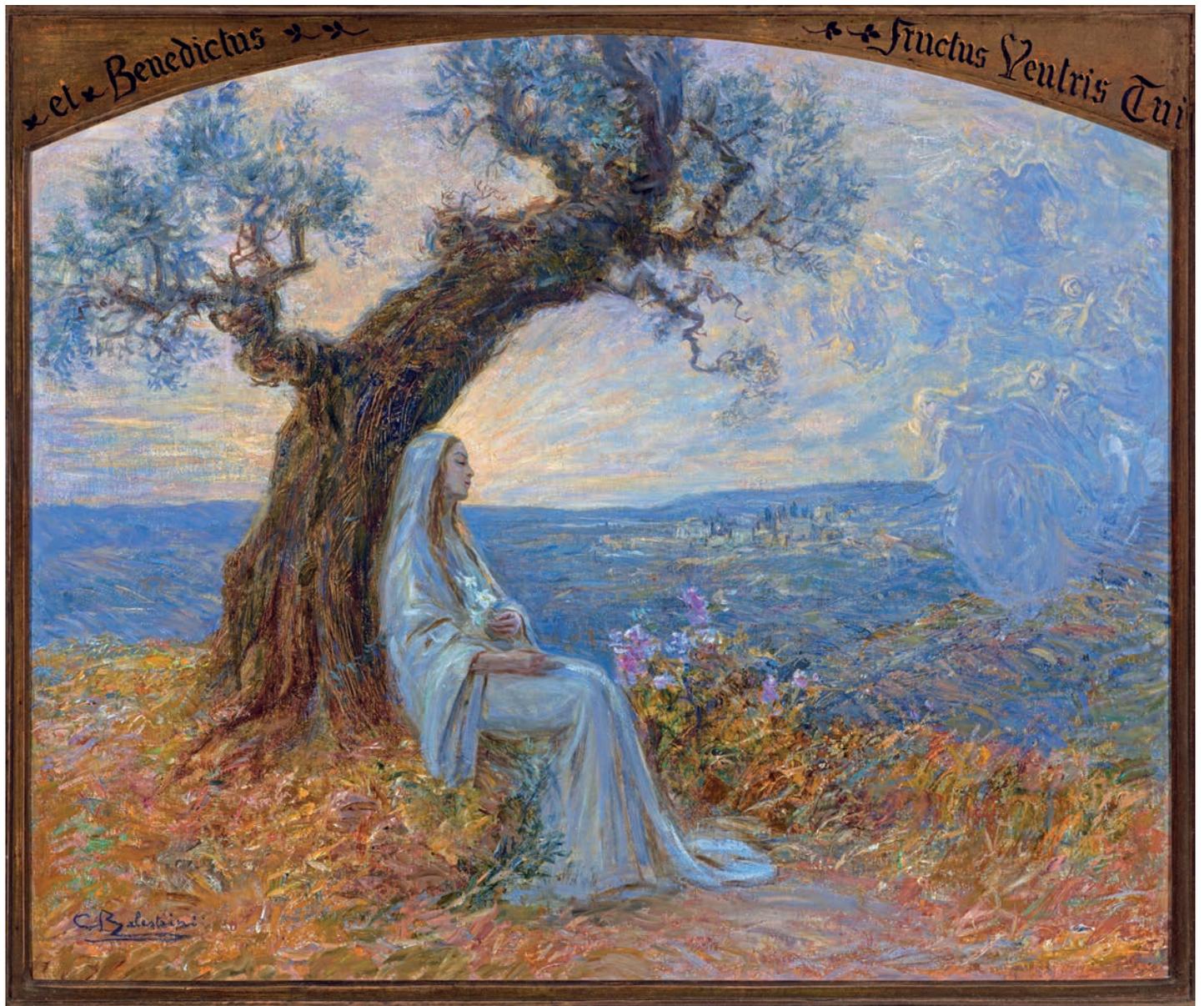
“G. Pisani S. Colomba 19?7”



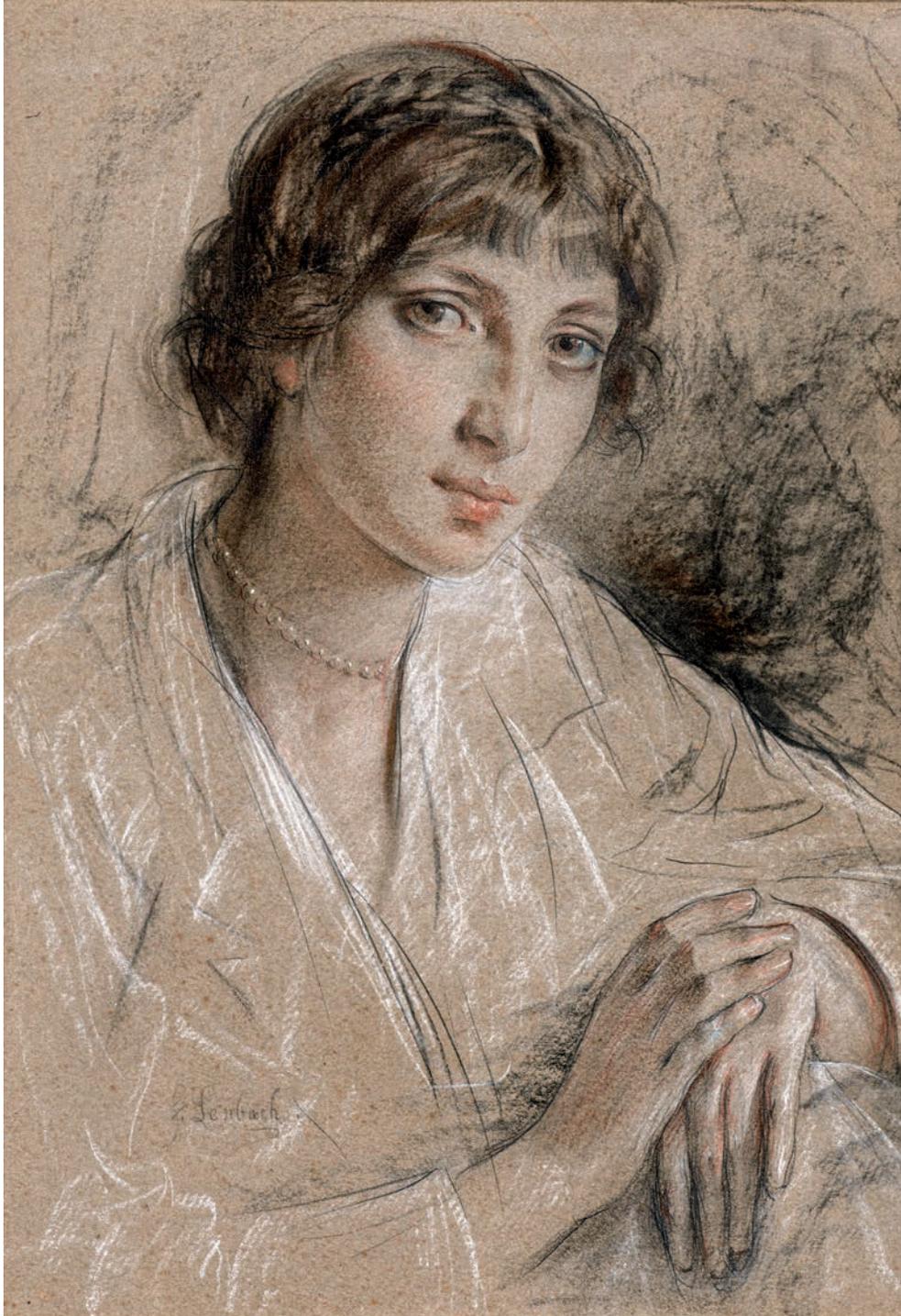
Gustavo Pisani (Napoli 1877-?)

*Il cane di famiglia*

Olio su cartone telato; cm 44x34; firmato in basso a destra "G. Pisani"



Carlo Balestrini (Milano 1868-1923)  
*et Benedictus fructus Ventris Tui*  
Olio su tela; cm 66x80; firmato in basso a sinistra "C. Balestrini"



Franz von Lenbach (Schrobenhausen 1836-Monaco di Baviera 1904)

*Ritratto di giovane donna con perle*

Pastello su carta; cm 54x38; firmato a sinistra "f. Lenbach"



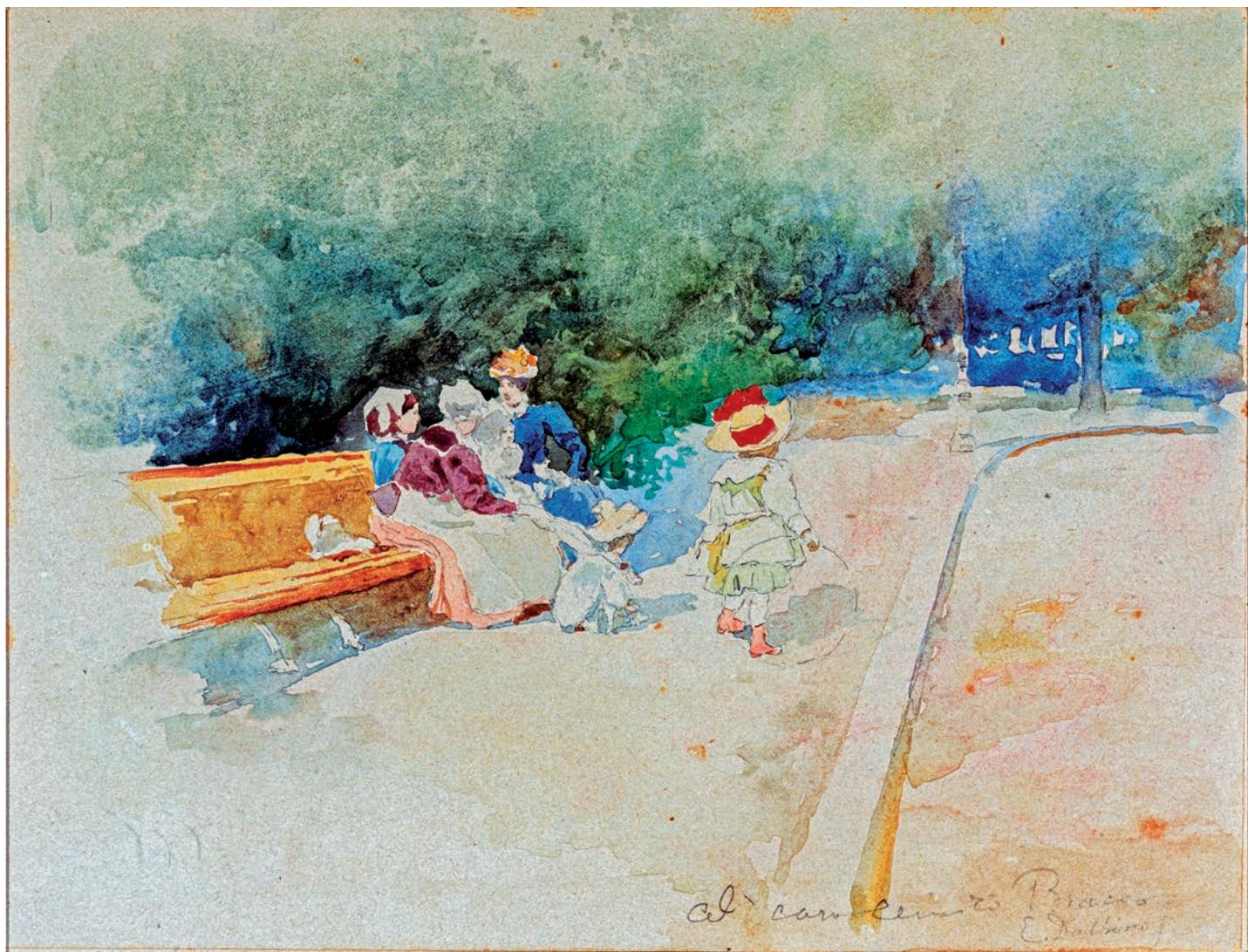
Giovanni Giudice Caracciolo (Napoli 1841-Capri 1921)?  
*Vasca monumentale con donna seduta e levriero*  
Olio su tela; cm 60x103; locato, datato, firma in basso a sinistra non leggibile con certezza  
“Nap. 1882 Giov. G. Caracciolo”?



Eduardo Dalbono (Napoli 1841-1915)

*Veduta di Castel Sant'Elmo*

Olio su tela; cm 43x32; firmato in basso a destra "E. Dalbono"

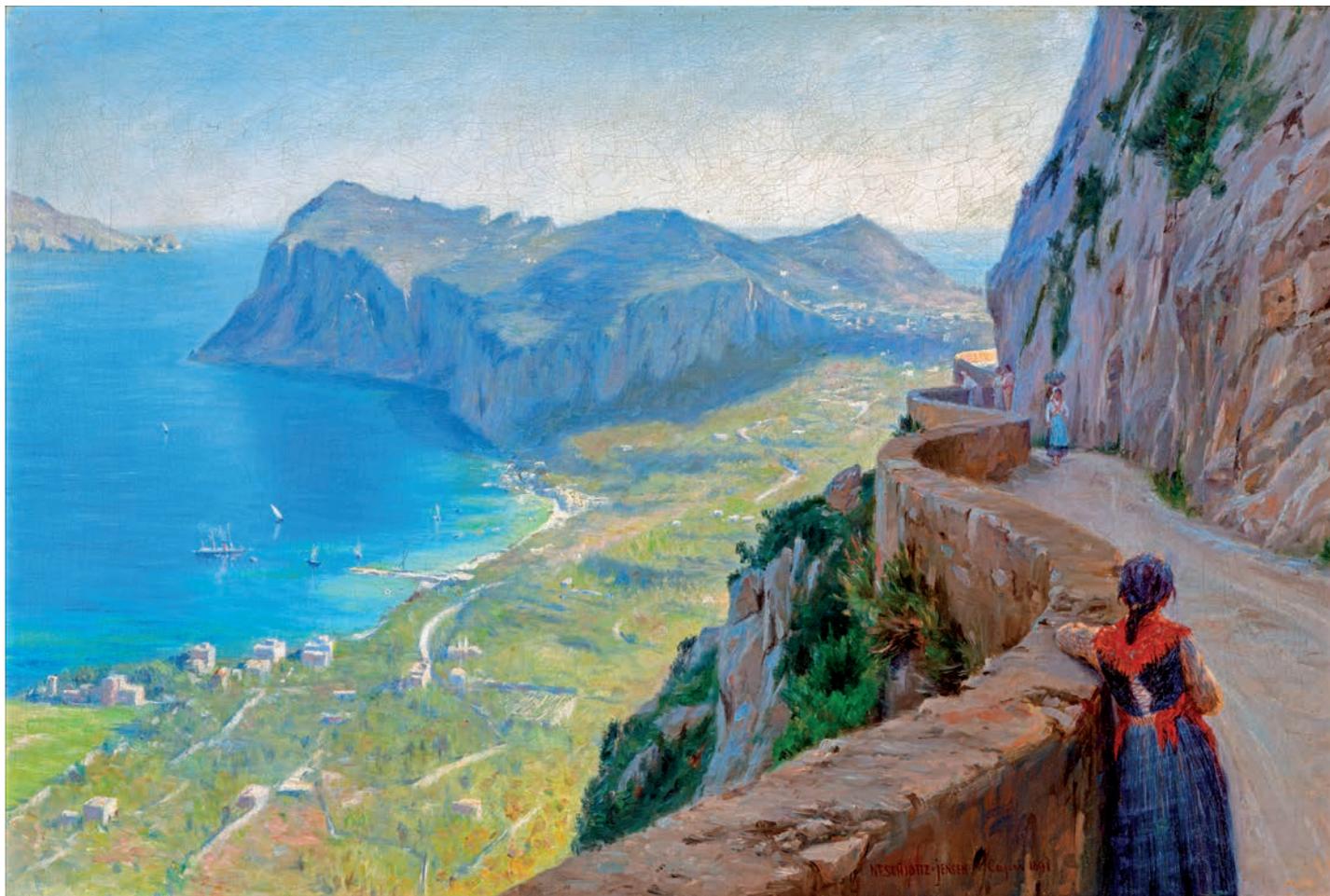


Eduardo Dalbono (Napoli 1841-1915)

*Con i bambini al parco*

Acquerello su carta; cm 19x25; dedicato e firmato in basso a destra

“Al caro amico Bracco. E. Dalbono”



Niels Frederik Schiøttz-Jensen (Vordingborg 1855-Copenaghen 1941)

*Veduta di Capri*

Olio su tela; cm 50x75; firmato, locato e datato in basso a destra "N. F. Schiøttz-Jensen. Capri 1891"



Antonio Amati (Napoli 1838-1904)

*Una sosta*

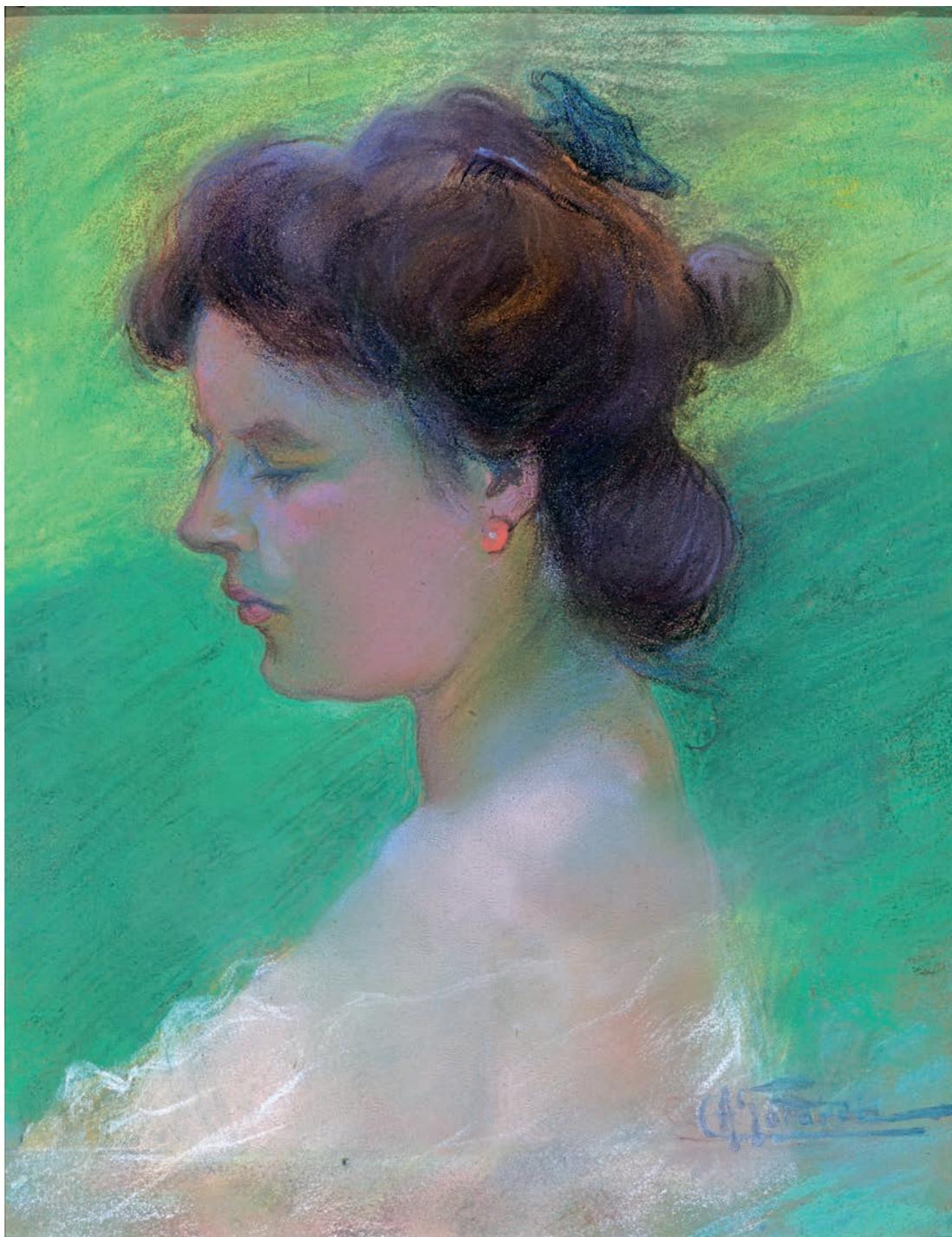
Pastello su carta; cm 32x40; datato e firmato in basso a destra "1885-4-4 Amati Antonio"



Vincenzo Gemito (Napoli 1852-1929)

*Testa maschile*

Matita su carta; cm 35x23,5; firmato e datato a destra "Gemito 6 Dicembre 1925"



Auguste Gérardin (Mulhouse 1849-Parigi 1933)?

*Ritratto di signora*

*Ritratto di Gandhi* (nel verso)

Pastello su carta; cm 45x35; firmato in basso a destra "A. Gerardin" ?

# STUDIO D'ARTE GHERARDI

DIPINTI DELL'800 E DEL PRIMO '900

---

VIA NAZARIO SAURO 12/E - 43121 PARMA

Tel. 0521 508657 Cell. 340 2396308

[millygherardi@libero.it](mailto:millygherardi@libero.it)

Impaginazione e stampa Best Copy - Parma, settembre 2023